

Saggistica ungherese
ASPETTI GENERALI DELLA CULTURA UNGHERESE
Ungheria nella seconda guerra mondiale

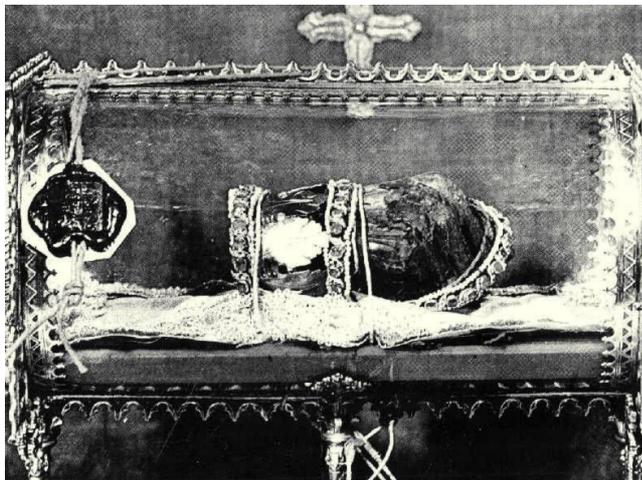
- A cura di Melinda B. Tamás-Tarr -

(Frammenti)

Il grande entusiasmo dovuto al ricongiungimento di parti del territorio perduto si univa a profonde apprensioni e oscuri presagi nella vita ungherese dell'ultimo anno di pace e durante la «farsa di guerra».

Per il novecentesimo anniversario della morte del primo re d'Ungheria, fondatore dello stato ungherese, il 1938 fu dichiarato anno di St. István (Stefano).

Il XXXIV Congresso eucaristico cattolico ebbe perciò luogo a Budapest nel mese di maggio e fu seguito da feste che commemoravano re Stefano: la sessione solenne e straordinaria del Parlamento a Székesfehérvár, la processione del Santo Destro il 20 agosto e in serata uno sfolgorante spettacolo di fuochi d'artificio. Naturalmente tutte queste manifestazioni non erano esenti da sottintesi significati politici.

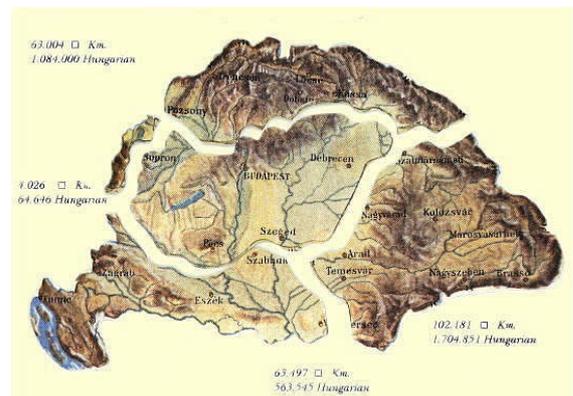


Sacro Destro – il braccio destro imbalsamato - del re St. Stefano

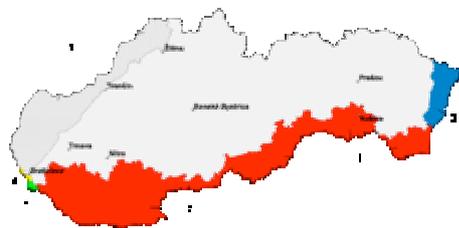
In effetti il clima internazionale era dominato dalla paura della guerra. La politica di conciliazione attuata dalle potenze occidentali aveva permesso al Terzo Reich di annettere, nel marzo 1938, l'Austria diventando potenza confinante con l'Ungheria. I nazisti ungheresi - le Croci frecciate - adottarono allora lo slogan «il 1938 sarà il nostro anno», ma la maggior parte della popolazione temeva l'espansione tedesca verso est. Nel suo discorso alla radio Miklós (Nicola) Horthy si sforzò di rassicurare l'opinione pubblica precisando che tutti i tentativi di sovversione sarebbero stati repressi senza pietà. Sempre nel 1938, il primo ministro Kálmán Darányi annunciò in un discorso pronunciato a Győr il lancio di un programma quinquennale di governo per lo sviluppo dell'esercito e dell'industria. Erano stati previsti un miliardo di pengő per finanziare questo programma e pochi osservatori compresero la reale portata di tale avvenimento che ebbe in un primo momento soltanto conseguenze favorevoli come l'eliminazione della disoccupazione e l'innalzamento del tenore di vita.

Nel settembre 1938 l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'Italia firmarono a Monaco un accordo che doveva condurre allo smembramento della Cecoslovacchia. L'Europa pensava in questo modo di avere salvato la pace: in realtà non aveva ottenuto che un rinvio. In effetti Hitler non si accontentò di occupare i territori dei Sudeti; nel 1939 invase l'intero territorio ceco e creò uno stato fantoccio in Slovacchia. Il trattato di Monaco aveva aperto la porta all'espansionismo tedesco verso l'Europa dell'Est.

In tal modo, il sistema internazionale edificato vent'anni prima dalle potenze dell'Intesa crollò grazie al concorso di quelle stesse potenze; l'avvenimento destò grande emozione nella società ungherese che non aveva ancora cancellato il ricordo della disgregazione dell'Ungheria storica e che subiva d'altra parte la propaganda del regime.



La ritirata delle grandi potenze dinanzi alle aggressioni naziste provocò lo stupore dell'opposizione borghese e socialista. Avendo fondato tutta la sua linea politica sulla revisione dei trattati di pace, il governo ungherese era pronto ad appoggiare le potenze dell'Asse e a fare delle concessioni a Berlino sul piano della politica interna; tra il 1938 e il 1941 perciò, esso riuscì a recuperare in maniera pacifica parte dei territori perduti.



In colori più scuri sono le zone recuperate dalla Cecoslovacchia d'allora

Dopo il trattato di Monaco un primo accordo siglato a Vienna il 2 novembre 1938 attribuì all'Ungheria una striscia di territorio di 11.972 km² popolata essenzialmente da ungheresi. Questa parte della Slovacchia comprendeva tra le altre le città di Komárom, Ersekújvár, Losonc, Kassa, Ungvár e Munkács. Nel 1939, al momento dell'invasione della Cecoslovacchia da parte della Germania, l'esercito ungherese invase a sua volta la regione subcarpatica.

Cedendo alla pressione tedesca e a quella dei nazisti ungheresi, il governo prese delle misure discriminatorie nei confronti dei cittadini ungheresi di origine ebraica. Nel maggio 1938 sessanta scrittori, artisti, intellettuali e personaggi pubblici ungheresi non ebrei protestarono contro queste misure con un manifesto intitolato *Appello alla coscienza della nazione* e firmato tra gli altri da Béla Bartók, Imre Csécsy, József Darvas, Noémi Ferenczy, Zsigmond Móricz, Aladár Schöpflin, Géza Supka, Árpád Szakasits, Lajos Zilahy. La prima legge antisemita, chiamata legge numero 15 del 1938, fu seguita da altre ugualmente inique: esse limitavano il numero degli ebrei in alcune professioni, restringevano i loro diritti civili, proibivano i matrimoni misti, li escludevano dalle forze armate e dal servizio militare creando per loro delle unità speciali dette di «servizio di lavoro». Infine gli ebrei eletti nel seno di organismi pubblici furono privati dei loro mandati. Per il fatto di essere definito ebreo in base a criteri etnici e non solo confessionali, la percentuale di cittadini colpita dalle discriminazioni superò il 6,2%, cioè la percentuale di cittadini ungheresi di confessione ebraica secondo il censimento del 1941. Se le leggi razziali ungheresi non furono così rigorose come quelle di Norimberga, esse furono altrettanto incompatibili con lo spirito della costituzione. Di contro, il governo garantì diritti speciali alla minoranza tedesca e più tardi permise al governo tedesco di raggruppare i tedeschi d'Ungheria in un'organizzazione chiamata Volksbunde di reclutarli come SS.

Il primo settembre 1939 l'esercito tedesco invase la Polonia: ebbe inizio la seconda guerra mondiale. Berlino si astenne dal chiedere con insistenza la partecipazione dell'Ungheria, cosa che permise al primo ministro Pál Teleki e al suo governo di mantenere provvisoriamente il paese al riparo dalla guerra. Inoltre Teleki non acconsentì che le truppe tedesche transitassero per l'Ungheria utilizzandone le ferrovie. Come si è già visto egli aveva aperto le frontiere del paese ai rifugiati polacchi; in tal modo per un certo periodo di tempo l'Ungheria riuscì a conservare la sua neutralità.

Il recupero di nuovi territori perduti a Trianon sembrava giustificare la politica di Teleki e dei quadri dirigenti del paese. Poiché l'Unione Sovietica era riuscita a soddisfare le proprie rivendicazioni concernenti la Bessarabia e Teleki si apprestava a sostenere con le

armi le rivendicazioni ungheresi sulla Transilvania. Per evitare un conflitto armato la Germania e l'Italia conclusero un secondo accordo di Vienna (30 agosto 1940), attribuendo all'Ungheria il nord della Transilvania, le città di Nagyvárad, di Kolozsvár e la Terra dei Székely (Siculi) - vale a dire un territorio con una superficie di 43.591 km². Il 51,4% della popolazione dei territori così annessi, cioè 1.123.216 persone, erano ungheresi. Occorre però aggiungere a questa cifra i sessantamila ungheresi del sud della Transilvania venuti a stabilirsi nel nord mentre circa 200 mila rumeni sceglievano, nello stesso periodo, di ritornare in Romania. La gioia delle popolazioni ungheresi dei territori riuniti fu considerevolmente raffreddata dalle atrocità che accompagnarono l'insediamento dell'esercito e dell'amministrazione ungheresi. Le autorità ungheresi repressero infatti i movimenti socialisti e i partiti di sinistra, applicarono le leggi razziali e - come in tutti i territori occupati nel 1938-39 - attribuirono i posti chiave a uomini venuti dall'Ungheria. Il passaggio dei poteri fu accompagnato da atrocità che non mancarono più tardi di provocare rappresaglie brutali da parte della Guardia Maniu rumena; tutti questi incidenti offuscarono l'entusiasmo degli ungheresi di Transilvania al momento del loro ritorno nel grembo della madrepatria. [...]

Il secondo accordo di Vienna aggravò ancora i rapporti ungaro-rumeni: approfittando della situazione di tensione Hitler mise sempre più i due governi uno contro l'altro, al fine di asservirli meglio alla macchina militare tedesca. [...]

[...]

Malgrado la spinta esercitata dalla destra e malgrado l'alleanza con la Germania, le condizioni di vita in Ungheria erano estremamente differenti da quelle che conoscevano i paesi europei costretti a vivere sotto il giogo nazista e anche di quelle dei paesi vicini. Ciò spiega l'accoglienza riservata ai rifugiati polacchi e francesi e anche il fatto che, malgrado l'applicazione delle leggi razziali, fino al 19 marzo 1944, data dell'occupazione del paese da parte dei tedeschi, la vita degli ebrei ungheresi non fu minacciata. Numerosi ebrei dei paesi vicini, dove le deportazioni e lo sterminio erano già cominciati, scelsero di rifugiarsi in Ungheria. La realtà della guerra sembrava lontana e il paese non aveva ancora subito delle vere prove; le sole conseguenze dell'alleanza con la Germania sembravano per il momento il successo della politica revisionista e l'accrescimento del territorio nazionale. La situazione, però, stava per modificarsi radicalmente nella primavera del 1941.

Su espresso invito di Hitler, Horthy e lo Stato Maggiore decisero di partecipare all'attacco contro la Jugoslavia, nonostante il patto di amicizia concluso tra i due paesi il 12 dicembre 1940. Questa decisione fu giudicata inaccettabile da Pál Teleki che si rifiutò di addossarsene la responsabilità e si suicidò nella notte fra il 3 e il 4 aprile 1941, riconoscendo in tal modo implicitamente il fallimento della propria politica e la propria responsabilità nella linea revisionista che doveva trascinare inevitabilmente l'Ungheria nella guerra. «Siamo diventati spergiuiri - scrisse nella sua lettera d'addio indirizzata a Horthy - ci siamo messi dalla parte

degli scellerati... Siamo dei predatori di cadaveri, la nazione più vile che esista...».

Teleki volle conferire al suo gesto un valore di avvertimento e fu così che esso venne interpretato nell'ambiente antinazista. Il suo suicidio ebbe una larga eco e persino i suoi avversari politici - tra i quali Winston Churchill - resero omaggio alla sua memoria, ma non poté provocare alcun cambiamento in una politica che scaturiva logicamente dalla natura stessa del regime. [...]

[...]

[...]

Durante la guerra l'intervento dello stato nella vita economica del paese assunse un peso senza precedenti, la produzione industriale e quella agricola furono messe al servizio degli interessi militari, una gran parte delle aziende furono dichiarate fabbriche di guerra, l'acquisto delle derrate agricole divenne monopolio di stato e fu adottato un nuovo sistema di consegna obbligatoria. Nonostante ciò, la penuria di viveri e di merci non cessò di aggravarsi e il razionamento non riuscì a risolvere i problemi, il mercato nero divenne sempre più fiorente.

L'economia ungherese fu interamente subordinata agli interessi e alle esigenze tedesche. Nel 1942, il 90% della produzione ungherese di bauxite e più della metà della produzione di petrolio presero la strada della Germania e alcuni settori dell'industria di guerra produssero più per l'esercito tedesco che per quello ungherese. La Germania beneficiava senza pagarla di tutto il surplus agricolo della regione di Bácska, come della maggior parte della produzione di mais, di grano, di semi oleosi ecc. Il debito della Germania nei confronti dell'Ungheria passò dai 326 milioni di pengó del 1941 ai 558 milioni del 1942, così che le sue spese militari erano in parte finanziate dall'Ungheria stessa.

Dopo l'entrata in guerra dell'Ungheria furono prese misure eccezionali per vietare riunioni politiche, introdurre la censura della stampa, infliggere pene severe a coloro che ascoltavano le radio nemiche, instaurare dei tribunali speciali per giudicare le attività dei comunisti; inoltre i membri della presidenza della Commissione di commemorazione storica vennero arrestati. [...]

[...]

Nel gennaio 1943 l'Armata Rossa avviò nei pressi del Don una controffensiva che fu coronata da successo. La seconda armata ungherese - che era estremamente combattiva e che poteva usufruire di un equipaggiamento di gran lunga inferiore a quello dei sovietici - fu annientata nella regione di Voronej. In seguito all'atteggiamento ostile testimoniato nei loro confronti dalle truppe tedesche, le unità ungheresi in rotta subirono delle pesanti perdite in vite umane: durante questa fase dei combattimenti morirono in totale 150 mila soldati ungheresi. Il governo si sforzò di mantenere segreta la catastrofe di Voronej o perlomeno di minimizzarne l'importanza; soltanto gli ascoltatori di Radio Kossuth, che trasmetteva da Mosca, e quelli delle

trasmissioni in lingua ungherese di Radio Londra furono informati della vera portata del disastro.

Dopo l'annientamento della seconda armata e malgrado l'insistenza dei tedeschi, il governo Kállay si astenne dall'inviare nuove unità sul fronte orientale, poiché intendeva conservare in Ungheria forze armate sufficientemente efficaci in vista della fine della guerra.

Nello stesso tempo furono avviate trattative diplomatiche con le potenze occidentali per preparare l'uscita dell'Ungheria dalla guerra.

Le esperienze della prima guerra mondiale avevano segnato profondamente la convinzione dei gruppi dirigenti e dell'opinione pubblica politicizzata, al punto che, nel 1943, ci si attendeva di vedere le truppe alleate sbarcare ancora una volta nei Balcani, arrivare rapidamente ai confini dell'Ungheria e facilitare in tal modo il voltafaccia ungherese. I dirigenti ungheresi volevano evitare che al momento dell'armistizio l'Ungheria, ormai esangue e militarmente spossata, si ritrovasse, come alla fine della prima guerra mondiale, a fianco dei vinti e che si ripetessero gli avvenimenti del 1918-19. Ad eccezione dei comunisti, l'opposizione antinazista e antitedesca non si augurava una transizione rivoluzionaria.

Il gruppo rappresentato da Horthy, Kállay e Bethlen, la maggior parte dei partiti borghesi e anche personalità dell'opposizione assai note come Károly Rassay speravano di condurre a termine il cambiamento, salvando l'essenziale del regime in vigore. [...]

[...]

Nel gennaio 1943, numerosi emissari del governo intrapresero dei negoziati a Istanbul, a Stoccolma e in Svizzera mentre a Budapest veniva creato un «ufficio per l'armistizio» sotto la direzione di Miklós Horthy junior (v. sotto), il figlio del reggente.

Durante il periodo di transizione il gruppo di Kállay attribuì un ruolo preponderante ad alcuni noti personaggi dell'opposizione (Károly Peyer per il Partito socialdemocratico, Zoltán Tildy per il Partito indipendente dei piccoli proprietari, Károly Rassay per il Partito borghese della libertà) e sperò che, grazie al suo voltafaccia, l'Ungheria potesse conservare i territori recuperati dopo il 1938. Horthy, Kállay, Bethlen e altri avrebbero voluto concludere l'armistizio senza il concorso dell'Unione Sovietica. Albert Szent-Györgyi, premio Nobel per la chimica, era la sola personalità non governativa a trattare con i rappresentanti della Gran Bretagna; egli parlava a nome di quel partito dell'opposizione che si augurava un cambiamento di regime dopo la guerra e Londra lo trattava con i riguardi dovuti al capo di un possibile governo di transizione. Non era tuttavia l'opposizione, ma il governo che disponeva dei mezzi per intralciare il funzionamento della macchina da guerra tedesca e per realizzare la rottura con la Germania, attraverso la diminuzione o il rifiuto della consegna dei materiali da guerra e delle derrate alimentari e con la cessazione completa della cooperazione militare.

Lo sbarco degli alleati in Sicilia nel luglio 1943 fece da riscontro alle speranze ungheresi. Mussolini fu arrestato per ordine del re, ma l'avanzata anglo-americana fu fermata, le truppe tedesche occuparono Roma e

liberarono Mussolini che diede vita a un contro governo. Il 9 settembre 1943 l'inviato del governo Kállay ricevette dalle mani degli inglesi le condizioni d'armistizio, che sarebbe entrato in vigore nel momento in cui le truppe anglo-americane fossero arrivate alle frontiere ungheresi. Nell'attesa gli Alleati - come d'altronde l'opposizione magiara, che indirizzava memorandum su memorandum al proprio governo in tal senso - speravano di vedere dei segni evidenti della volontà ungherese di rompere con la Germania. Nonostante ciò il gruppo di Kállay, che riteneva la fine della guerra fosse imminente, la disfatta tedesca certa e temeva che l'occupazione da parte dei tedeschi costasse al paese enormi distruzioni e perdite di vite umane, cercò di temporeggiare attendendo che si producesse un mutamento decisivo sul piano militare.

I servizi segreti nazisti, però, vennero rapidamente a conoscenza di queste trattative: Hitler reclamò con insistenza l'allontanamento di Kállay e la deportazione degli ebrei ungheresi mentre, per parte loro, le Croci frecciate attendevano la prima occasione per impossessarsi del potere. Al fine di porre riparo al tradimento di Kállay che avrebbe facilitato, secondo le informazioni, l'imminente azione militare anglo-americana, Hitler ordinò l'esecuzione del piano Margherita, accuratamente messo a punto dal suo Stato Maggiore. Il 18 marzo 1944 a Klessheim, Hitler e Horthy ebbero un burrascoso colloquio. Mentre le trattative erano in corso i militari tedeschi occuparono l'Ungheria.



Incontro tra Hitler e Horthy a Klessheim

Il 19 marzo 1944, l'esercito tedesco invase il paese e l'ambasciatore Edmund Veessenmayer divenne commissario plenipotenziario del Reich in Ungheria. Questo avvenimento, seppure previsto e temuto, colse gli ambienti politici ungheresi in uno stato di totale impreparazione. I sostenitori dell'armistizio non erano uniti tra loro, nessuno dei loro gruppi disponeva di forze armate e, d'altro canto, una resistenza sul piano militare non sarebbe stata efficace né avrebbe potuto in alcun caso sostituirsi a quella dell'esercito regolare. La Honvéd restò passiva e nessun capo militare volle assumersi la responsabilità di dare l'ordine di resistere; secondo le istruzioni ufficiali gli occupanti avrebbero dovuto essere accolti da amici.



Edmund Wessenmayer

Dopo l'invasione cominciarono gli arresti (sulla base di liste già preparate) di tutti i capi antitedeschi, appartenenti sia al movimento operaio che ai partiti dell'opposizione borghese o all'ambiente dei sostenitori del regime Horthy; in totale

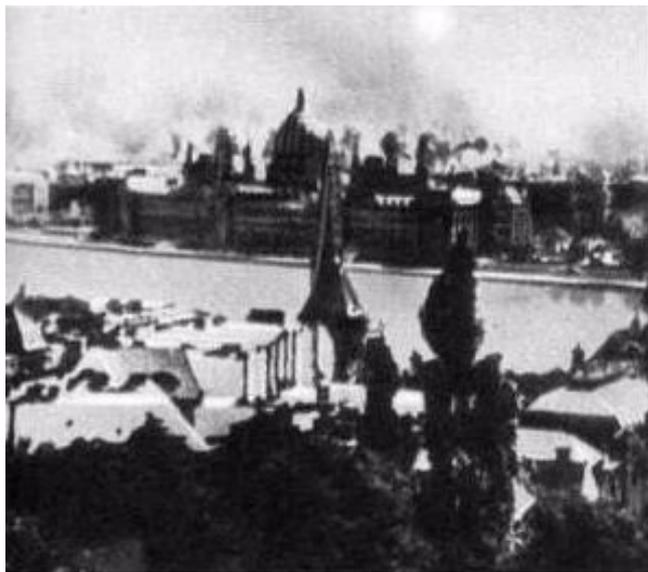
circa tremila persone che, imprigionate nei mesi di

marzo e di aprile, nella maggior parte dei casi furono deportate nei campi di concentramento tedeschi.

Il governo Kállay si dimise e lo stesso primo ministro, rifugiatosi presso l'ambasciata turca, fu consegnato in autunno ai tedeschi. Gli incarichi di ministro e di segretario di stato furono affidati a elementi filotedeschi; furono vietati tutti i partiti e le organizzazioni che non appartenevano all'estrema destra. A partire dal mese di maggio gli ebrei della provincia furono rinchiusi nei ghetti, affinché raggiungessero, nel corso dell'estate, i campi di sterminio, mentre quelli della capitale sfuggirono ancora per poco a tale destino. Nel complesso, la metà degli ebrei d'Ungheria morì ad Auschwitz e in altri campi di concentramento.

Arresti e deportazioni non erano effettuati soltanto dai tedeschi ma anche dalla polizia e da alcuni funzionari di estrema destra dell'amministrazione pubblica. Spesso la popolazione, le chiese e le organizzazioni democratiche d'opposizione offrivano protezione e asilo alle vittime della persecuzione, come il diplomatico svedese Raoul Wallenberg cui sarebbe toccato in seguito un ruolo fondamentale.

Come avevano annunciato, le forze aeree anglo-americane iniziarono il bombardamento del paese. Il 3 aprile 1944, Budapest conobbe il primo bombardamento aereo di grande ampiezza (v. foto).



Budapest sotto bombardamento



Budapest: il Ponte Széchenyi distrutto dalle bombe

Gli orrori della guerra non risparmiavano più neppure il cuore del paese. Come dappertutto in Europa, fu in seguito all'occupazione dell'Ungheria che il movimento di resistenza assunse maggiore ampiezza. [...]



Combattimenti in Ungheria negli anni 1944-1945

[...]



Combattimenti in Ungheria negli anni 1944-1945

L'11 ottobre 1944 i rappresentanti ungheresi firmarono una bozza di trattato d'armistizio. Ormai quest'ultimo e la rottura dell'alleanza con la Germania erano a portata di mano, il 15 ottobre Radio Budapest diffuse un proclama del reggente che annunciava la richiesta di armistizio. Il paese esultava, ma la sua gioia fu di breve durata.

Il mutamento di fronte e la difesa dinanzi alla prevedibile reazione tedesca non erano stati preparati né sul piano politico, né su quello militare. Horthy era arrivato fino a informare Hitler della sua richiesta d'armistizio. Solo i tedeschi erano pronti ad agire; la classe dirigente ungherese aveva pietosamente mancato la sua occasione storica, ma fu il paese che pagò il prezzo della sua irresponsabilità e del suo diletterantismo.

Senza incontrare alcuna seria resistenza, le truppe tedesche occuparono i punti strategici della capitale e tutti gli edifici pubblici importanti compreso il Palazzo reale. I tedeschi rapirono il figlio di Horthy, costringendolo in tal modo a nominare primo ministro Ferenc Szálasi, ex ufficiale dell'esercito e capo del Partito delle Croci frecciate. Il reggente avallò in tal modo un volgare putsch militare. La famiglia del reggente fu deportata in Germania e le Croci frecciate, servitori zelanti e senza riserve dei nazisti, rimasero al potere.



Soldati tedeschi sul Bastione dei Pescatori a Budapest

A partire dall'autunno del 1944, le truppe sovietiche attraversarono il paese che divenne teatro di operazioni militari. Nel corso di battaglie difficili le unità della seconda e della terza armata ucraina spinsero progressivamente verso ovest le armate tedesco-ungheresi. Nell'ottobre 1944, poi, ebbero luogo duri scontri tra carri armati nel settore di Debrecen, e nel marzo 1945 in quello di Székesfehérvár. Fu infine sulla riva settentrionale del lago Balaton che l'esercito tedesco scatenò la sua ultima grande controffensiva della seconda guerra mondiale. Il giorno di Natale del 1944 la morsa sovietica si strinse su Budapest. L'esercito russo era pronto a risparmiare la città, ma i suoi rappresentanti incaricati di negoziare la resa si videro opporre un netto rifiuto da parte del comandante tedesco della capitale. Cominciò allora la «battaglia di Budapest», che sarebbe durata circa due mesi e avrebbe trasformato la capitale in un cumulo di macerie. Tagliato in due, il paese ritrovò la propria unità soltanto nella primavera del 1945.

Sul territorio controllato dai nazisti, ma ormai ridotto nella sua dimensione, e in particolare nella capitale, regnava il terrore. Sin dal loro avvento al potere, le Croci frecciate scatenarono una nuova ondata di arresti e ordinarono la chiusura nei ghetti degli ebrei di Budapest. Migliaia di ebrei ungheresi furono in tal modo vittime di torture e di esecuzioni sommarie. Costringendoli a lunghe marce forzate in condizioni inumane, i nazisti fecero attraversare ai deportati dei campi di lavoro tutto il paese, prima di giustiziarne la maggior parte.

Concluso nell'ottobre 1944, l'accordo tra comunisti e socialdemocratici per la creazione di un Fronte unico costituì una tappa decisiva sia per il rafforzamento del movimento di resistenza che per la ripresa della vita abituale nei territori liberati. Tale accordo era fondato sulla lotta contro i nazisti e le Croci frecciate sulla creazione di un'Ungheria democratica. In novembre fu costituito, sotto la presidenza di Endre Bajcsy-Zsilinszky, un Comitato insurrezionale per la liberazione dell'Ungheria e la direzione dello stato maggiore fu affidata al generale di divisione János Kiss. Il Fronte ungherese inviò i propri emissari a Mosca, mentre il

gruppo dei partigiani e le forze ausiliarie superstiti compirono numerose azioni coronate da successo: fecero saltare la statua di Gyula Gömbös a Buda, il palazzo del partito delle Croci frecciate ad Újpest e fecero esplodere diverse bombe nella casa della Fedeltà, una delle sedi del partito di Szálasi. In numerose occasioni, inoltre, impedirono il trasporto in Germania delle attrezzature per fabbriche e per ospedali, mentre diverse organizzazioni ecclesiastiche e molti monasteri offrirono rifugio ai ricercati. La popolazione di Csepel rifiutò d'obbedire all'ordine di evacuazione.

La Gestapo e le Croci frecciate non ebbero alcuna pietà di questi patrioti. Essi imprigionarono e uccisero il generale di divisione János Kiss, il colonnello Jenő Nagy, il luogotenente-colonnello Vilmos Tartsay e l'arcidecano Ferenc (Ományi) Kálló; in fuga verso l'ovest, essi portarono con sé i loro prigionieri e il giorno di Natale del 1944 giustiziarono Endre Bajcsy-Zsilinsky.



Ferenc Kálló, arcidecano castrense

In fuga dinanzi alle truppe sovietiche, i tedeschi e le Croci trecciate portarono all'estero grandi quantità di macchinari e di medicinali, di opere d'arte, derrate alimentari e beni preziosi: la corona, il tesoro della corona e addirittura la mano destra imbalsamata del primo re d'Ungheria; István I, il Santo furono trasportati fuori dal paese. La maggior parte degli alti funzionari di stato e della amministrazione pubblica, ma anche molta gente comune disillusa o semplicemente desiderosa di evitare i combattimenti, presero la via della fuga. [...]

[...]

Nei territori liberati, già dalla fine del mese di settembre 1944, la vita riprese ben presto e le forze democratiche cominciarono a organizzarsi. Il 2 dicembre 1944 a Szeged i comunisti rientrati dalla loro emigrazione a Mosca, il Partito socialdemocratico, il Partito indipendente dei piccoli proprietari, il Partito nazionale contadino e il Partito democratico liberale costituirono insieme il Fronte ungherese d'indipendenza.

I 230 membri dell'Assemblea nazionale provvisoria furono eletti in 45 località sino al 20 dicembre. Il 21 dicembre 1944, l'Assemblea nazionale provvisoria si riunì nell'oratorio del Collegio dei riformati, a Debrecen, dove elesse il Governo nazionale provvisorio e chiamò a dirigerlo il generale Béla Dalnoki Miklós che si era ricongiunto con l'esercito sovietico. Fu con la formazione di tale Governo provvisorio, riconosciuto dall'Unione Sovietica e dai suoi alleati come rappresentante de facto della nazione, che iniziò la trasformazione democratica del paese in termini costituzionali.

Uno dei primi atti - e anche il più importante - compiuto dal governo fu la dichiarazione di guerra alla Germania, il 28 dicembre 1944. Fu creato rapidamente un nuovo esercito democratico e si progettò d'inviare due divisioni sul fronte per combattere i tedeschi a fianco dell'Unione Sovietica. Tuttavia, l'attuazione di tale progetto non poté aver luogo.



Vetrina dedicata allo zio, l'arciprete poi arcidecano Ományi Kálló Ferenc presso il Museo della Storia Militare di Budapest. Anche in Via Andrásy n. 60, in una cella della Casa del Terrore si trova la sua fotografia.

«L'uomo nella disumanità», racconto scritto in memoria l'arciprete Ferenc Ományi Kálló, ispirata da una vera storia familiare di mio zio - da parte della mia nonna materna: egli fu cugino di primo grado di mia nonna - racconta brevemente il suo martirio. L'ho scritto nel 1999 in sua memoria, in occasione del 55° anniversario della sua morte (28 ottobre 1944) e per il 105° anniversario della sua nascita (8 dicembre 1894). È stata raccontata la sua triste storia per ricordarlo ai posteri, affinché la sua generosità incondizionata, i suoi sacrifici ed il suo martirio, siano un esempio per tutti!... Tra le vie di Buda c'è anche una che porta il suo nome: "Via Arciprete Kálló" e nel Museo della Storia Militare di Budapest si trovano gli indumenti sporchi di sangue - l'abito talare, biancheria - che indossò nel momento del suo assassinio... Anche in una cella della Casa del Terrore in via Andrásy 60 a Budapest con una sua foto si ricorda di lui assieme agli altri martiri.

(v. racconto: <http://digilander.libero.it/osservletter/kallo.htm>)



I sei fratelli Kálló (a sinistra seduto è lo zio Feri) - dall'archivio fotografico familiare. Da sinistra: Aurél, Ferenc il martire (seduto), Antal, Elemér, Sándor, Gyula (seduto).



La tomba dell'arcidecano Ferenc Kálló nel cimitero di Farkasrét di Budapest

In postumo gli hanno conferito la più alta onorificenza dallo **Yad Vashem (Giusto tra le Nazioni)**, l'ha ritirato uno tra i sei suoi nipoti, il più anziano: Dr. Kamill Kálló:



Dr. Kálló Kamill, Kovács Istvánné Lőrincz Margit, Szabó Imre
Foto: Soós Milán/MhOnline



Copertina: foto di Ferenc Kálló, Salkaházi Sára, Pór József; Ecclesia, Budapest, 1985, pp. 632
Titolo circa: «I perseguitati per la verità», sorti dei martiri ecclesiastici, religiosi uccisi dai fascisti, nazisti.
<http://digilander.libero.it/rivistaletteraria/konyvismerteto.htm>

NOTA:



La stele che, all'ingresso di Yad Vashem, ricorda i Giusti

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, Il termine **Giusti tra le nazioni** (in ebraico:

חסידים אומות העולם, traslitterato **Chasidei Umot HaOlam**) è stato utilizzato per indicare i non ebrei che hanno agito in modo eroico a rischio della propria vita per salvare la vita anche di un solo ebreo dal genocidio nazista conosciuto come Shoah.

Chi viene riconosciuto *Giusto tra le nazioni* viene insignito di una speciale medaglia con inciso il suo nome, riceve un certificato d'onore ed il privilegio di vedere il proprio nome aggiunto agli altri presenti nel Giardino dei giusti presso il museo Yad Vashem di Gerusalemme. Ad ogni *Giusto tra le nazioni* viene dedicata la piantumazione di un albero, poiché tale pratica nella tradizione ebraica indica il desiderio di ricordo eterno per una persona cara. Dagli anni Novanta tuttavia, poiché il Monte della Rimembranza è completamente ricoperto di alberi, il nome dei giusti è inciso sul Muro d'Onore eretto a tale scopo nel perimetro del Memoriale .

La cerimonia di conferimento dell'onorificenza si svolge solitamente presso il museo Yad Vashem alla presenza delle massime cariche istituzionali israeliane, ma si può tenere anche nel paese di residenza del *Giusto* se questi non è in grado di muoversi.

Ai *Giusti tra le nazioni*, inoltre, viene conferita la cittadinanza onoraria dello Stato di Israele. (Più dettagliatamente v. *Wikipedia*)

Fonti:

«Magyarország története» di Hanák Péter, Budapest, 1986.
Magyar történelmi kronológia az őstörténettől 1970-ig, Tankönyvkiadó, Budapest, 1979.
Magyarország története képekben (A cura di . Kosáry Domokos), Gondolat, Budapest, 1985.
Internet

Link: <http://xoomer.alice.it/bellelettere/kalloferencesperes.pdf>
<http://digilander.libero.it/rivistaletteraria/konyvismerteto.htm> [testi ungheresi con le immagini]
<http://www.magyarhirlap.hu/cikk.php?cikk=99112>

24) Continua

NOTA: Il testo integro si legge sul fascicolo stampato.